Sondaggio: il 60 per cento dei ragazzi è senza miti

I giovanissimi che non ti aspetti, meno legati di quanto si creda ai miti dello sport, dello spettacolo e della moda. È quanto emerge da un sondaggio, realizzato dalla Swg su un campione di 400 ragazzini dai 10 ai 14 anni, metà maschi e metà femmine, per conto di «Dove», la rivista di vacanze e tempo libero che lo presenta nello speciale natalizio in edicola da oggi. Adolescenti meno vittime di quanto si creda, a giudicare, per esempio, dalle risposte date alla domanda su quali siano i personaggi cui si ispirano quando scelgono un capo d'abbigliamento. ben il 60,3% risponde nessuno, solo l'8,3% Jovanotti, il 3,5% i Take That. Anche per T-shirt, felpe, pullover e giacconi non è che ragazzi e ragazze smanino: più di uno su tre non preferisce alcuna marca in particolare, nonostante il bombardamento pubblicitario renda di fatto assai difficile non conoscere prodotti specifici. Tra i personaggi «mitici» Roberto Baggio batte tutti i concorrenti col 38,1% seguito da Kevin Kostner col 27,4% e Tomba col 21,1%. Una curiosità sui capi d'abbigliamento più agraditi ai genitori: in testa felpe e camicie esageratamente grandi (33,7%), seguite dagli anfibi col 24,9%, che superano di poco jeans stracciati (22,5%). Il passatempo preferito? Il 46,2% non ha dubbi: ascoltare la musica, che batte sonoramente tv (25,1%) e videogames

Carmela, accusata insieme ai genitori di aver ucciso la bimba partorita dalla sorella Agrippina Ansa

L'abitazione della famiglia Morselli a Mineo, in provincia di Catania Ragonese/Ansa

Tunisia, sparita giovane italiana

Nessuna traccia da giovedì di Milena Bianchi

Missing in Tunisia. Graziosa, alta, atletica, timidissima. Era uscita per comprare il pane, non è più rientrata nella villa di industriali amici che la ospitavano. A Nabul un paesino tunisino vicinissimo a un sobborgo di Hammamet, è sparita da giovedì sera una studentessa ventunenne di Bassano del Grappa. Milena Bianchi. Rapita per riscatto? Escluso. Sequestrata da una banda di vitelloni cittadini ed ancora segregata da qualche parte?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Sequestri a scopo di estorsione? «Mai visti in Tunisia» giura un portavoce della polizia a Nabul. Così l'ipotesi parte scartata anche per i familiari stessi. Scomparsa di Milena Bianchi, una giovane e graziosa studentessa italiana. Chissà poi se c'è un botte per la ragazza. La pista più plausibile resta alternativa: punta su un sequestro con scopo più turpe, ad opera di qualche gruppo di ragazzotti di città. In Italia si parla, una fuga d'amore con la ragazza pure molto consenziente. Milena è sparita giovedì sera. Ha lo più di un mese a Dar Chabbat un villaggio di mare, sobborgo di Nabul, sulla costa. Una manciata di chilometri da Hammamet, ospite di un industriale pubblicitario con fabbrichette sul posto, di sua figlia. È uscita alle sette di sera in bicicletta per comprare il pane. Non è più rientrata.

Le ipotesi

Guardi, tutte le ipotesi sono possibili. Ma noi siamo fiduciosi. Molto fiduciosi, dice Ivone Viotto, la fidanzata che la ospitava. Vuol dire che non è arrivata una richiesta. Insomma: «Che magari qualcuno ha preso Milena per sua figlia?». Assolutamente no. Il rapimento con riscatto non fa proprio parte della cultura di questo paese. La vendetta mafiosa di qualche sito dipendente. «Nooo. Non ho problemi», tranne la donna delle pulizie. «Ho allontanato l'estate scorsa perché mi rubava in casa». Ieri la polizia tunisina ha interrogato decine e decine di persone. Più o lungo di tutti due ragazzi di Nabul amici di famiglia. Poi tutti gli altri giovani del posto. Poi altri ancora. Non hanno fermato nessuno. Le ricerche coprono un raggio di trenta-quaranta chilometri. Lo sono gli investigatori. Stanno cercando dappertutto, col massimo interesse.

Milena, 21 anni, studentessa di Scienze Politiche a Padova, figlia di un insegnante in pensione di Bassano, Bortolo Bianchi, papà e mamma Gilda sono disperati a Nabul. Ha nevrosi infantile, ed un corpo atletico, flessuoso. A suo modo è appariscente. È anche estremamente timida. Una ragazza molto molto chiusa, che di sicuro non lega con estranei. Una delle sue poche, amiche è Elisa» spiega lo zio materno, anche Matteo Milani. Elisa, neo ragioniera diciannovenne, è la figlia di Ivone Viotto. Abita a Borgoricco, nel padovano, con la mamma. Periodicamente va a trovare papà, che a Nabul ha dei laboratori tessili con manodopera femminile locale. La c'è ad aspettarla una bella villa bianca, su più piani, con un intreccio di terrazze e balaustre. Milena è stata ospite altre due volte. Anche i 8 ottobre scorso le due amiche sono partite assieme. Milena avrebbe dovuto rientrare il 13 dicembre.

Soggiorno un po' per svago, avevano pochi amici fidati sul posto: qualche serata la passavano in discoteca, ed un po' per studio. Le due ragazze ogni martedì e giovedì frequentavano a Tunisi un corso di francese ed inglese. Partivano e tornavano con la corriera, facendo gli ultimi due chilometri a piedi. Da sole, fuori stagione. «Erano felici, [illegible] per eventuali tentazioni, ma pensa lo zio. Giovedì erano rientrate, appunto da Tunisi. Alle 19 sono uscite assieme in bicicletta per comprare il pane nel forno distante un mezzo chilometro. La bici di Elisa si è rotta. «Vai avanti tu, io mi fermo dal meccanico a farla riparare», ha detto Elisa. Dopo una lunga attesa, la ragazza ha pensato che l'amica fosse tornata direttamente a casa. E rientrata a sua volta. Milena non c'era. Aveva le chiavi, oltretutto. Elisa ha dovuto aspettare il ritorno di papà. Alle nove è stata avvertita la polizia. «Aspettiamo un po'». La risposta. Solo alle 0 di notte sono iniziate le ricerche. I genitori di Milena sono stati avvisati solo 24 ore dopo.

Ragazza riservata

«Sicuramente non se n'è andata di sua volontà. È una ragazza riservata, escludo che abbia accettato passaggi da sconosciuti» dice Elisa, che non è stata interrogata a lungo sul ristretto giro di amicizie locali, sui ragazzi conosciuti durante i viaggi a Tunisi. La bici di Milena più tardi è stata trovata appoggiata ad un muro vicino al forno. Si indaga lì, lì vicino «La polizia ha comunque rivoltato sul serio solo due volte» [illegible] «Ma poi, non so se è andata di sua volontà. È una ragazza riservata, escludo che abbia accettato passaggi da sconosciuti» dice Elisa, che non è stata interrogata a lungo sul ristretto giro di amicizie locali, sui ragazzi conosciuti durante i viaggi a Tunisi. La bici di Milena più tardi è stata trovata appoggiata ad un muro vicino al forno. Si indaga lì, lì vicino. «La polizia ha comunque rivoltato sul serio solo due volte» [illegible] «Ma poi abbiamo fatto intervenire la Fantasma». Viotto nega. «Hanno agito rapidamente».

Sabato e soprattutto ieri. Dar Chabbat ma Fl Ghan è stata passata al setaccio. Il paese è piccolissimo: un unica strada con poche case che si immette poco più avanti sulla statale Tunisi-Monastir in una sfilata di luci ed alberghi. Nabul è già Hammamet, ma quel sobborgo è ancora isolato e tranquillo. Tutti conoscono tutti: difficile sparire senza che qualcuno veda qualcosa. Però l'ora tarda, il buio, la possibilità che Milena sia stata minacciata con un arma da qualcuno a bordo di un auto, che la timidezza e la paura l'abbiano paralizzata impedendole di reagire gridando. A tarda sera Ivone Viotto l'industriale, non ha perso l'ottimismo. «Più si parla, più le notizie vengono fuori e si contorcono. Per me tutte le ipotesi sono possibili e continuo a sperare».

Dalla sala operativa della polizia di Nabul fanno sapere di seguire «una pista precisa». Ma quale. Il rapimento, la vendetta, una imprevedibile scappatella, una fuga dopo un amore tenuto nascosto? A Bassano i parenti rimasti non escludono nemmeno il sequestro «politico» ad opera di «estremisti islamici». Agenti sconfinati, almeno questo, comunque, parrebbe escluso da buon senso e geografia.

Arrestati i genitori della ragazza catanese
Il parroco: «Era la figlia della colpa»

Si autoaccusa la madre della bimba uccisa appena nata

Orrore e sgomento a Mineo il giorno dopo l'agghiacciante omicidio della neonata massacrata a coltellate dai nonni e dalla zia. La ragazza madre si è autoaccusata dell'infanticidio nel tentativo di proteggere i genitori. La sorella in carcere avrebbe però già in parte confessato l'allucinante delitto. Il sindaco: «Sono amareggiato, deluso e mi vergogno per quello che è accaduto». Il parroco del paese getta la croce su chi ha concepito la figlia della colpa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ MINEO (Catania). Una palazzina a tre piani, la facciata bianca e spoglia. Nessun lusso, ma un'aria dignitosa. Sant'Ippolito è un quartiere nuovo, una zona residenziale che si è sviluppata a meno di un chilometro dal vecchio centro. Il degrado dei bassi è lontano, la povertà e la miseria delle caseme e degli ovili non sfiorò il tranquillo benessere di queste palazzine pulite.

Tranquillo benessere

Al secondo piano il balcone è spoglio, solo nell'angolo all'estrema sinistra una rosa rampicante si appoggia allo stipite della porta e alcune stanche piante di gerani cercano il sole, stentando a crescere in vasi troppo piccoli. Non c'è cura per quelle piante, come se chi vive in quella casa negli ultimi mesi non abbia avuto l'animo per dar loro attenzione ed amore. «I Morselli? Li conosciamo, certo: gente perbene, tranquilli, mai una parola con nessuno». Il mormorio dei vicini di casa della famiglia è sempre uguale. Una famiglia come tante, che sognava di emanciparsi e che per questo aveva stretto la cinghia per mandare le due figlie. Concetta, Agrippina, 25 e 19 anni, [illegible] Giuseppe Morselli, un ex agente di custodia di 48 anni, sognava la laurea e poi un buon matrimonio, con la cerimonia nella Chiesa del paese, l'abito bianco. Si sarebbe commosso quel giorno Giuseppe Morselli, si sarebbe commosso fino alle lacrime, anche il giorno in cui da quel matrimonio sarebbe nata una nipotina. Era tutto prestabilito nella sua mente. Le figlie dovevano solo recitare bene la loro parte. Agrippina però ad un certo punto ha rotto il giocattolo e ha spezzato il sogno. A Catania ha conosciuto un uomo, è nata una breve relazione, e la ragazza è rimasta incinta. Giuseppe Morselli allora ha pensato di rimediare a modo suo. All'alba di sabato ha impugnato un coltello da cucina e con la benedizione della moglie Giuseppa Aloisi e della figlia maggiore Carmela, ha massacrato la bambina che pochi minuti prima era uscita dal ventre di Agrippina.

Il dramma

La mano che reggeva il coltello ha colpito con freddezza e precisione, facendo penetrare la lama nel collo e nel torace. Poi quando è stato certo che la nipotina non respirava più, ha chiuso il corpicino in una busta di plastica e l'ha gettata in un cassonetto dell'immondizia. Non ha avuto esitazioni in nessun momento. Neppure quando alcune ore dopo il suo crimine è stato scoperto dagli agenti del commissariato di Caltagirone. I poliziotti lo hanno bloccato proprio mentre, assieme alla moglie e alla figlia maggiore, stava cercando di nascondere meglio il cadavere. Hanno fermato la Fiat Uno sulla quale viaggiavano e l'hanno trovato il cadavere. Hanno negato spudoratamente, anche di fronte all'evidenza della piccola martoriata. «È solo il feto partorito da mia figlia che ha avuto un aborto spontaneo», ha detto con incredibile freddezza. «Lo sto portando in ospedale per farlo analizzare dai medici».

Adesso non parla Giuseppe Morselli. È chiuso nel carcere di Caltagirone assieme alla moglie e alla figlia Concetta, tutti sono accusati di omicidio volontario e occultamento di cadavere. Agrippina è ancora ricoverata all'ospedale Gravina di Caltagirone. È piantonata a vista dai poliziotti. Ha cercato persino di proteggere i suoi aguzzini, anche sul delitto. «Sono stata io», ha detto al magistrato. «Ho [illegible] Nessuno [illegible] come potrebbe [illegible] condizioni mentre dal carcere la sorella avrebbe già fatto le prime ammissioni.

Su un paese la gente esce dal portale della chiesa parrocchiale. Hanno gli abiti della domenica e molti portano i bambini al collo. Qualcuno punta l'indice sui cronisti. «Credo che state dando troppo spazio a questa storia, invece in paese ci sono tante cose positive». «Sta davanti al circolo dei pro prietari terrieri e storce la bocca ma il suo è un caso isolato. La gente di Mineo sente il dramma come una ferita collettiva: «Siamo colpiti per questo paese è stato un fulmine a ciel sereno. Lo conoscevamo tutti e non credevamo che potessero mai essere capaci di tanto». Ha la faccia bruciata dal sole, dirige le braccia e alza lo sguardo come per dire che solo il cielo conosce la spiegazione di tanto orrore. Giuseppe Mirata siede sulla sedia del sindaco che è stata di Luigi Capuana. Neanche lui riesce a dissimulare «Sono rammaricato, deluso e mi vergogno per quello che è successo», dice il giovane sindaco, non riesce ancora a capire il perché di un gesto così folle, non crede che sia solo un problema di pregiudizi.

Nel Vademecum '95 della «Carta di Treviso» in primo piano la televisione e l'integrazione razziale

Minori in prima pagina: 40 «penne» punite

■ TREVISO. Sono quarantacinque i giornalisti che finora hanno ricevuto sanzioni dall'Ordine, e con sono iscritti per aver violato la Carta di Treviso. Per aver fatto informazione distorsiva. I giornalisti, i soggetti che avevano come protagonisti minori o comunque soggetti deboli. Ma vi sono anche decine e decine di procedimenti, per lo più ancora in corso, che hanno interessato sempre [illegible] Ieri si è tenuta a Treviso la riunione di un gruppo di lavoro istituito per apportare le necessarie modifiche al testo della Carta. Ma è anche l'occasione per mostrare l'aspetto del tempo: non era più il passo delle nuove tecnologie che hanno stravolto il mondo dell'informazione e quindi anche la vita della rivista nella riforma dell'Ordine. Si prevede di semplificare la procedura disciplinare e di vigilare contro la violazione del processo [illegible] non per sfuggire [illegible] ma per una sorta di [illegible] del problema. Il [illegible]

Il difficile fare informazione corretta sui minori ed anche sui soggetti deboli. Ma i giornalisti italiani accettano la sfida e perfezionano per rinsaldare la Carta di Treviso, lo strumento di autodisciplina che si sono dati cinque anni fa. Qualcuno quella Carta l'ha violata. Quaranta «pennne» hanno ricevuto per questo sanzioni dagli Ordini. Il Vademecum '95, approntato a Treviso, tiene conto anche dell'evoluzione dei media e dell'integrazione razziale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

nome dei giornalisti insensibili ai diritti dei minori e dei deboli. Ma per lui si che la conoscenza del testo fa la differenza che direttamente interessato a gli altri su un approccio diverso all'evento che in nome di un minimo rispetto di chi è [illegible] «Nella prima Carta di Treviso nacque [illegible] Vittorio Roidi, presidente della Federazione della Stampa, alla riflessione dei giornalisti che qualcosa non funzionava. Che bisognava informare non [illegible] la riflessione [illegible] di giornalisti su se stessi, sul proprio lavoro, sull'onda emotiva dei fatti di cronaca, che portarono sulle prime pagine dei giornali senza nessun filtro senza alcun rispetto a nome la vita gli occhi spaventati di Serena Cruz e di Miriam Scotti [illegible]

[illegible] sottolinea Rodolfo Brancoli, editorialista ed esperto di media del *Corriere della Sera*. Mentre Mario Petrina, presidente dell'Ordine dei Giornalisti ha ribadito il ruolo fondamentale che in una informazione corretta hanno i direttori. «Dicono che coloro che governano la politica dell'informazione nelle singole testate recepiscano per prima i principi della Carta di Treviso, si fa cenno ancora più responsabilità nella tutela dei minori nell'informazione.

Ecco così che il Vademecum '95 della Carta di Treviso ha preso corpo. Con un'attenzione di principio di non poco conto. Il cuore che è la salvaguardia della dignità e di uno sviluppo equilibrato dei bambini e degli adolescenti di ogni razza, etnia e religione, anche in funzione di uno sviluppo della conoscenza dei problemi minorili e per imprimere nell'opinione una cultura dell'infanzia, pur prendendo spunto dai fatti di cronaca». Secondo la Carta (punto primo): il bambino coinvolto «come autore vittima o teste in fatti di cronaca la cui diffusione possa influenzare negativamente la sua crescita deve essere garantito l'assoluto anonimato. Deve essere evitata la pubblicazione di tutti gli elementi che possono portare all'identificazione quali le generalità dei genitori, l'indirizzo dell'abitazione o il Comune di residenza, nel caso di piccoli centri, l'indicazione della scuola cui appartenga». 2) Per quanto riguarda i casi di affidamento, adozione e quelli di genitori separati o divorziati, fermo restando il diritto di cronaca, diretti a cercare le decisioni dell'autorità giudiziaria e l'utilizzo di articoli [illegible] occorre comunque anche in questi casi tutelare l'anonimato dei minori per non incidere sul armonico sviluppo della sua personalità». 3) Il bambino non va interpretato o impegnato in trasmissioni televisive e radiofoniche che possano ledere la sua dignità, turbarlo nella sua privacy o coinvolto in una pubblicità che possa ledere l'armonico sviluppo della sua personalità e/o o pregiudicare dal l'eventuale consenso dei genitori». 4) Nel caso di comportamenti illeciti o autolesivi come suicidi, tentati, dissassi, fughe da casa ecc. «posti in essere da minorenni, occorre non enfatizzare quei particolari di cronaca che possono provocare effetti di suggestione o emulazione». 5) Nel caso di bambini in difficoltà o disabili occorre porre particolare attenzione nella diffusione delle immagini e delle vicende al fine di evitare che in nome di un sentimento pietoso si arrivi ad una sensazionalismo che finisce per divenire strumentalizzazione della persona. Per quanto riguarda i minori in [illegible] la programmazione radiotelevisiva e il messaggio pubblicitario è stato richiesto da Ernesto Caffo, presidente [illegible] del Telefono Azzurro, che con Ordine ed Enasc è coinvolto alla Carta di Treviso, una convenzione diversi strumenti normativi verso un comune livello di confronto al fine della massima omogeneizzazione dei mezzi di controllo. Ordine ed Enasc si sono impegnati alla massima diffusione della Carta nelle categorie, all'organizzazione di riunioni periodiche e alla verifica dell'applicazione della stessa.